

# Editoriale

Cari lettori,

*Notre Dame de Paris non è solo patrimonio della Francia, dell'Europa e della Cristianità ma è patrimonio dell'umanità ovvero della 'razza' umana che, nelle differenti 'etnie' e culture, abita in tutti i continenti, dall'Africa a Oceania, Europa, Asia e America. Al di là dei circa 1.100 siti, culturali e ambientali, che l'UNESCO ha indicato quali patrimoni dell'umanità in ogni angolo del mondo, allargando il concetto, tutta la nostra storia, arte, cultura e natura sono patrimonio comune dell'uomo ovunque viva e a qualunque etnia e cultura appartenga. Cosa sottintende la parola 'patrimonio'? Implica che, nei limiti del possibile, i patrimoni debbano essere custoditi, tutelati, lasciati in eredità alle future generazioni (e non sto parlando dei patrimoni finanziari... che sono altra cosa). La razza umana ha impiegato centinaia di migliaia di anni per diversificarsi dalla linea evolutiva delle scimmie e qualche migliaio di anni per tramandare ai posteri non più solo le tecniche di sopravvivenza quotidiana ma anche la storia, l'arte, la scienza e la cultura che ogni comunità esprimeva ed esprime. Capacità e vocazione che ci hanno resi ancora più distanti dalle nostre antiche progenitrici, salvo diverse e pur-*

*troppo importanti eccezioni come quando, senza andare troppo indietro nel tempo, i nazisti misero all'indice 'l'arte degenerata' (in realtà grandi capolavori del '900) e bruciarono nelle piazze quei libri non consoni all'ideologia della 'razza ariana' o quando i maoisti durante la rivoluzione culturale cercarono di annientare la tradizione religiosa e culturale del Tibet oppure quando talebani, Isis e affini distrussero perché 'sacrileghe' le stupende statue rupestri di Budda in Afghanistan nonché importanti reperti archeologici e persino moschee in Iraq e in Siria.*

*Se, per fare due soli esempi, il 'mondo' ha pianto per il crollo della Basilica di San Benedetto di Norcia e per il devastante incendio di Notre Dame, offrendo anche notevoli risorse finanziarie per ricostruirle, cosa sta realmente facendo la comunità internazionale per l'ambiente? Per tutelare la bellezza, le diversità e la stessa sopravvivenza del pianeta? Poco, troppo pericolosamente poco.*

*Non potrà certo la nostra Protezione civile invertire le dinamiche che stanno mutando il clima, provocando siccità, alluvioni e incendi con modalità sempre più frequenti e disastrose. Tuttavia, nel nostro piccolo, ci siamo già attrezzati e dovremo ulteriormente farlo per diventare sempre più resilienti rispetto alle sfide che immancabilmente sopraggiungeranno. Riguardo ai beni culturali, ricordo che all'indomani del sisma umbro-marchigiano del 1997, l'allora capo della Protezione civile, Prof. Franco Barberi, costituì presso il Dipartimento una task force che si occupava della salvaguardia delle opere artistiche, in caso di calamità e a seguire il Prof. Massimo Cacciari, quando era sindaco di Venezia, fu il primo amministratore pubblico in Italia a organizzare un corso di messa in sicurezza dei beni artistici e culturali per volontari PC. Da allora a oggi possiamo contare su un buon numero di esperti in questo tipo di attività tra i Vigili del Fuoco e i volontari di diverse organizzazioni nel Paese, come abbiamo*



Il devastante incendio di Notre Dame de Paris



Recupero di beni culturali a seguito del sisma in Emilia del 2012 e in Centro Italia del 2016





Attività di prevenzione AIB, mediante pulizia di strade tagliafuoco e posizionamento di vasche in punti strategici





Prevenzione attiva mediante monitoraggio mobile di squadre AIB. Questa attività molto efficace, che necessita di un buon numero di volontari e mezzi, è senza dubbio più praticabile nei territori dove si avviano pianificazioni di 'gemellaggi' tra sistemi regionali

verificato in occasione degli ultimi tre grandi sismi, in Abruzzo, in Emilia e in Centro Italia. Riguardo alla tutela dei beni ambientali e nello specifico delle foreste, dei boschi e dei parchi, il discorso è certamente più complesso. Se le previsioni sono corrette, a causa dei cambiamenti climatici in corso rischieremo di avere incendi sempre più devastanti, anche in periodi in cui di norma erano assenti. Il rischio è che sarà sempre più arduo spegnere gli incendi dopo lunghi mesi di siccità, nonostante la professionalità delle nostre squadre a terra, volontarie e VVFF, nonostante le flotte aree regionali e nazionali che tuttavia di notte e in certe condizioni meteo dove magari i venti soffiano a 100 km orari, come è già avvenuto in Liguria e in Piemonte il mese scorso, non possono operare. Oggi quindi il settore AIB deve puntare, come sta già facendo in alcune regioni, sulla prevenzione: pulizia di boschi e sentieri, mantenimento e creazione di nuove strade tagliafuoco, posizionamento di vasche nei punti strategici ecc., sviluppando maggiormente la prevenzione attiva, attraverso il monitoraggio del territorio nei periodi a maggior

rischio con squadre AIB. Attività che richiede un buon numero di volontari e mezzi, che potrebbe essere più praticabile se i gemellaggi tra regioni aumentassero, invece di diminuire come negli ultimi anni. Altrettanto importante, rispetto al rischio incendi, è che i cittadini siano informati in tempo reale sui livelli di pericolo (progetto in itinere) e siano quindi responsabilizzati rispetto ai comportamenti da tenere, rinunciando, per esempio, ad abbruciare stoppie quando sono segnalate determinate condizioni meteo, piuttosto che organizzare barbecue e svolgere altre attività e azioni che potrebbero facilmente innescare incendi.

P.S.: Rileggendo quanto ho scritto, mi rendo conto con rammarico di avere offeso in un paio di passaggi le scimmie, nostre lontane e simpatiche cugine, che nella loro lunga storia non hanno mai commesso atti criminali e idioti come molto spesso noi umani... e che non stanno distruggendo il pianeta.

**Franco Pasargiklian**  
Direttore responsabile

